

QUIRINALE ALL'ASSALTO

Irritato per le critiche rivoltegli dal vicepresidente del Csm, il capo dello Stato lo sfiducia
Procure in rivolta, si apre nelle istituzioni una crisi dalle conseguenze non prevedibili

Cossiga decapita la magistratura
Deposto Galloni, Dc sotto choc, il Psi applaude

La Costituzione per lui è un ostacolo

STEFANO RODOTÀ

C'è un tratto che unisce il Cossiga di ieri, silenzioso e timoroso fin dell'uso dei suoi poteri legittimi, e il Cossiga di oggi, pericolosamente incontenente e intollerante. È l'avversione, mai nascosta, per la magistratura, per la sua indipendenza, per la sua autonoma funzione di controllo della legalità.

Arriva ora l'attacco frontale al Csm, nella persona del suo vice-presidente, al quale sono stati revocati i poteri che lo stesso Cossiga gli aveva delegato. Il gesto è formalmente giustificabile, ma è di una straordinaria gravità politica e istituzionale. Galloni è stato iscritto d'ufficio nella ormai lunga lista delle persone sgradiate al presidente della Repubblica solo perché ha osato esprimere opinioni diverse da quelle di Cossiga.

Non è una mossa nuova, che però stavolta assume un peso particolare. Cossiga si ritiene ormai depositario d'un personalissimo indirizzo costituzionale, che non può essere discusso o contraddetto. In nome di questo fantasma, ha avviato una lotta continua contro i dissenzienti. Prima ha «espulso» i repubblicani dalla maggioranza di governo, poi ha aperto un conflitto con la Democrazia cristiana, infine ha «sfiduciato» Galloni.

Avevo parlato di un presidente che insidia la stabilità delle istituzioni. Bobbio ha aggiunto che Cossiga divide, invece d'essere garante dell'unità nazionale. In una pubblica manifestazione, guadagnandosi applausi fin troppo facili, Cossiga ha alzato i poliziotti contro i giudici. Bel modo di realizzare l'unità delle forze che devono lavorare contro fenomeni gravissimi di criminalità.

Come giudicare, infatti, le stupefacenti parole pronunciate a proposito di quel Gladio che davvero è una spina piantata nel fianco del presidente? Ha detto che la legalità di quell'organizzazione non potrà essere scalfita da «fantasiose inchieste giudiziarie». Ma a chi spetta, in questo paese, dichiarare la conformità alle leggi di comportamenti o di organizzazioni? In uno Stato di diritto questa è una specifica funzione dei giudici, che non può essere confiscata dal governo e, meno che mai, dal presidente della Repubblica.

Ma la legalità non sembra interessare più che tanto il nostro presidente. La Costituzione, per lui, non è un testo da rispettare scrupolosamente: è ormai solo un ostacolo da abbattere. Non viene forse da uno dei suoi giuristi di fiducia la tesi stupefacente secondo la quale, essendo stata la Costituzione in alcune sue parti mutata da questa o quella prassi, non c'è più alcun obbligo di rispettare la lettera delle sue disposizioni?

Un processo di riforma costituzionale, che è la vicenda più delicata che può attraversare uno Stato democratico, avrebbe invece bisogno di un rispetto assoluto della legalità, di quella formale in primo luogo, e di un garante dell'assoluta correttezza di questo processo. Inebriato da una patina di consenso che ha sempre accompagnato questo modo d'alzar la voce, Cossiga non è più interessato a garantire alcunché, tranne il suo stesso andare avanti. E, per ciò, dev'essere travolto tutto quanto gli si oppone.

Una società ancora vitale nella sua sacrosanta capacità di non arrendersi ai fatti compiuti e di esigere chiarezza sui troppi fatti oscuri della nostra storia viene rifiutata con l'argomento che sarebbe posseduta da un «complotto» (con chi ha complotto, questa volta, Giovanni Galloni?). Nessun potere democratico di controllo deve sopravvivere: non quello della libera stampa, italiana e straniera; non quello dei magistrati; non quello del Parlamento. Ma, così facendo, si riempie il panorama istituzionale di macerie, con le quali nessuno riuscirà ad edificare un regime davvero democratico.

Irritato per le critiche rivoltegli dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, Cossiga gli ha revocato la delega che gli attribuiva l'esercizio delle funzioni proprie del presidente della Repubblica all'interno del Csm. Dura reazione dei giudici che esprimono solidarietà e sostegno pieno al vicepresidente. La Dc sotto choc non reagisce. Andreotti: «No comment». Il Psi applaude.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Signor Vice Presidente, ho ricevuto mandato di comunicare la severa decisione del Presidente della Repubblica di revocare la delega conferitale». Così, con il primo atto formale della nuova stagione annunciata da Cossiga, è stato punito Galloni. La sua difesa dei «giudici ragazzini» è stata giudicata «offensiva» dal capo dello Stato. Non solo il vertice del Consiglio superiore della magistratura ma l'intero sistema istituzionale è investito da questo facinoroso conflitto. «Poteva farlo, l'ha fatto», è stato il flemmatico commento del vice presidente del Csm. E Galloni ha riconfermato punto per punto le posizioni a tutela dell'indipendenza della magistratura.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Giovanni Galloni

Occhetto: «Si rischia la crisi istituzionale. Noi siamo con i giudici»

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 4

Palazzo dei Marescialli si schiera con il vicepresidente

CARLA CHELO

A PAGINA 5

Intervista a Pizzorusso: «Così si delegittima ciò che andrebbe garantito»

FRANCO DI MARE

A PAGINA 6

Esplode via fax la protesta dei giovani procuratori

CINZIA ROMANO

A PAGINA 6

L'esito del minitest amministrativo è a macchia di leopardo. Caserta: forte astensione
Dc e Psi battuti dalle Leghe dilagano al Sud
Pds non delude al Nord, crolla in Calabria

Minitest amministrativo con risultati maculati. Dc e Psi perdono al Nord ma si rifanno al Sud. Il Pds, alla sua prima prova elettorale, sfiora il 18% e tira un sospiro di sollievo, anche perché l'esito è segnato da comuni come Lamezia dove l'intimidazione mafiosa ha caratterizzato la campagna elettorale. Le Leghe dilagano al Nord. Rifondazione è al 2,6%. Grande astensionismo a Caserta.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Risultati più che mai a macchia di leopardo dopo il minitest amministrativo che ha riguardato un milione di italiani. Ma il Pds ha smentito quanto lo davano più «al di là che al di qua» sfiorando, alla sua prima prova elettorale e in un turno difficile, il 18%. A questo risultato si giunge sommando al 16,4% ottenuto dalle sue liste, l'1,2% di alcune «liste di sinistra» in cui i candidati di provenienza Pds erano in maggioranza. Se si pensa che i sondaggi fatti circolare negli ultimi tempi davano il partito di Occhetto al 16% a livello nazionale, si può anche comprendere

BETTI FAENZA FIERRO A PAGINA 7

rale, e dove il Pds ha registrato le perdite più pesanti. Dc e Psi (che raggiunge il 20%) hanno, invece, un andamento parallelo, in genere, e per quanto si può capire disaggregando i primi dati, perdono al Nord a favore delle Leghe che dilagano, mentre si rifanno nel Mezzogiorno. I primi commenti dei dirigenti di partito sono stati raccolti a Rimini, ai margini del congresso nazionale del Pds che si è aperto ieri. Craxi ha detto che alcuni risultati del Psi sono eccellenti, altri buoni e altri meno buoni. Gava ha sostenuto che non si deve fare «come al solito, che ogni piccola elezione serve per giudicare quel che accadrà». Occhetto ha alcuni successi del malaugurato sono stati smentiti in contrasto con Forlani, secondo il quale il Pds non ha di che gioire. Ma Occhetto paga anche la scissione di Rifondazione, che raggiunge il 2,6%.

«Chiedo aiuto, l'Africa muore»

«La fame non cade dal cielo, la natura è meno crudele degli uomini». Parole di Sylvie Brunel, responsabile di un'organizzazione (Action internationale contre la faim) che si occupa delle carestie del pianeta. Ma che cosa fanno, allora, gli uomini se il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar ha sentito suo dovere, l'altro ieri, dichiararsi «profondamente preoccupato» per l'Africa «afflitta da siccità e guerra civile»?

ROMEO BASSOLI

La televisione ci ha preparato ad accogliere queste denunce rimandandoci le immagini del colera in America latina, degli infernali campi profughi dei curdi, del deserto d'acqua e fango del Bangladesh. Il Terzo Mondo ritorna ad essere il dolore del pianeta. Eppure, se si fa un passo al di là dell'emotività si scoprono inquietanti paradossi. Ecco un esempio: paesi come il Sudan, tra i più minacciati dalla carestia, vendono cibo all'Irak. La stessa Sylvie Brunel racconta che «nel sud del Sudan la carestia è annunciata da mesi. Il governo non interviene. I dirigenti sudanesi spe-

Il nord del pianeta sembra non accorgersi di questi paradossi e preferisce riproporre la vecchia logica del «pagare di più e del «produrre più cibo». Ma non basta dirottare più risorse, se poi questo significa, secondo una vecchia definizione, «mandare i soldi dei poveri dei Paesi ricchi ai ricchi dei Paesi poveri». E non basta produrre più cibo se poi lo sviluppo economico del Terzo Mondo non permette una distribuzione delle risorse che consenta ai più poveri il potere d'acquisto sufficiente per il prodotto più a buon mercato del mondo: il cibo. Senza democrazia e senza sviluppo, ogni appello contro la fame ha il sapore stantio della retorica.

Previsti in Basilicata e nel Sud 8500 posti di lavoro
A Melfi arriva la Fiat
Baciamano per Romiti



Cesare Romiti

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

POTENZA. Non fosse per le superstrade turme di svincoli monumentali, potrebbe essere la Basilicata degli anni 50 quella che accoglie in un mare di folla Cesare Romiti, dispensatore di ricchezza e lavoro. L'amministratore delegato della Fiat è a Melfi per posare la prima pietra del nuovo stabilimento che porterà 7.000 posti di lavoro (mentre altri 1500 saranno creati ad Avellino). Una fabbrica altamente automatizzata che produrrà 1800 auto del segmento «B» (la sostituta della Uno). La casa torinese investirà in cinque anni, nei 32 stabilimenti vecchi e nuovi del Sud, più di 5.000 miliardi, oltre gli incentivi pubblici. A Pratola Serra, in Campania, arriveran-

A PAGINA 17



È morto Pasquale Saraceno «un grande meridionalista»

Milano e a Venezia. Era presidente della Smezz e tra i fondatori dell'Iri. La sua idea di un «nuovo meridionalismo» aveva, attraverso l'intervento straordinario, ridurne il divario tra Nord e Sud.

Pasquale Saraceno (nella foto) è morto a 88 anni. Con lui scompare un protagonista della storia economica, politica e culturale italiana. Democristiano, amico di Aldo Moro, aveva insegnato alla Bocconi, alla Cattolica di Milano e a Venezia. Era presidente della Smezz e tra i fondatori dell'Iri. La sua idea di un «nuovo meridionalismo» aveva, attraverso l'intervento straordinario, ridurne il divario tra Nord e Sud.

A PAGINA 2

Winnie Mandela condannata Rapi e picchiò quattro giovani

La Corte suprema di Johannesburg ieri ha riconosciuto Winnie Mandela, moglie di Nelson, e una sua collaboratrice, Xoliswa Falati, colpevoli di sequestro e sevizie ai danni di 4 giovani nel 1988. Uno di loro, Stompie, venne trovato morto. Per loro non è ancora stata decisa la pena. «Ha mostrato d'essere bugiarda, fredda e impassibile» ha detto il giudice. L'Anc ha annunciato «al momento opportuno» le sue reazioni.

A PAGINA 11

Violenti scontri a Bruxelles tra polizia e nordafricani

Da venerdì a domenica Bruxelles è stata teatro di violenti scontri tra la polizia e centinaia di giovani nordafricani. I danni alle persone e alle cose sono limitati ma l'improvvisa esplosione di rabbia degli immigrati è un sintomo di malumore razziale che sta raggiungendo anche una città considerata finora al riparo dalle tensioni che agitano le grandi metropoli.

A PAGINA 12

Cannes tutta per Madonna E Ferreri la «strapazza»

italiano ha tenuto una conferenza stampa che ha fatto scintille. Senza peli sulla lingua, beccando i giornalisti e prendendosi con la stessa rockstar che ha monopolizzato l'attenzione del festival.

A PAGINA 21

Bush: «Pronti a distruggere le armi chimiche»

In mancanza, finora, di migliori notizie sul «nuovo ordine mondiale», il presidente Bush annuncia l'«opzione zero» sulle armi chimiche per «incoraggiare» gli altri 39 paesi che stanno negoziando a Ginevra. L'iniziativa, annunciata da tempo, avviene in un momento di attesa e di confusione sul vertice Usa-Urss, e di delusione sul primo grande obiettivo del dopoguerra nel Golfo, la pace tra arabi e israeliani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il presidente Bush ha annunciato ieri che gli Stati Uniti sono pronti a rinunciare, entro il duemila, a tutto il proprio arsenale di armi chimiche, anche a quel due per cento residuo che intendevano mantenere per poter rendere la pariglia agli eventuali Saddam Hussein che potrebbero affacciarsi nelle zone calde del mondo. Questa «opzione zero» sulle armi chimiche era in verità annunciata da tempo, ma la Casa Bianca aveva più volte rinviato la decisione forse in attesa che potesse accompagnarsi a qualcosa di più sostanzioso nella definizione del «nuovo ordine» post guerra nel Golfo. Ma forse viste le difficoltà incontrate dal segretario di Stato Baker in Medio Oriente la Casa Bianca ha deciso di presentare comunque l'iniziativa alla vigilia della conferenza sulle armi chimiche che si riapre a Ginevra.

A PAGINA 11